

# RECENSIONI E SEGNALAZIONI

ESTRATTO

da

NUOVI ANNALI DELLA SCUOLA SPECIALE  
PER ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI  
2024 ~ (XXXVIII)



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

A completare il quadro, l'inventario include 3 periodici (di cui sono posseduti pochi fascicoli), probabilmente scelti per il loro valore culturale e informativo. La presenza di riviste musicali risulta coerente con il profilo intellettuale della famiglia, che sembra aver coltivato un interesse continuo per l'attualità culturale e artistica del proprio tempo. Si segnala in particolare la «Gazzetta musicale di Milano», rivista settimanale edita dalla Ricordi tra il 1842 e il 1902. La «Gazzetta» è stata la prima rivista musicale italiana, lanciata per promuovere non solo i diritti delle opere musicali acquistate da Casa Ricordi ma anche la vita culturale di Milano ospitando rassegne di spettacoli, oltre che uno strumento per discutere questioni di estetica musicale.

L'inventario continua riportando 87 spartiti e partiture musicali, che evidenziano la centralità della musica nella vita e nella formazione culturale dei Pinto. Questi spartiti, in particolare, riflettono sia il gusto personale sia le influenze culturali dell'epoca, comprendendo musica classica, operistica e, in misura minore, composizioni più moderne. È proprio nella musica che si manifesta un forte legame con il territorio, come dimostra un gruppo specifico di 26 pubblicazioni dedicate esclusivamente alla musica napoletana, definiti dall'autore come un vero e proprio 'Canzoniere napoletano'. Questa collezione, che include diversi numeri della rivista «La tavola rotonda. Giornale letterario, illustrato, musicale della domenica. Piedigrotta 1901», raccoglie brani iconici del repertorio musicale partenopeo e rappresenta un documento della tradizione culturale e popolare della città di Napoli, dove la canzone funge da simbolo di identità e appartenenza.

L'inventario del 1981, per quanto sinteticamente descritto, offre quindi un'istantanea significativa non solo della biblioteca Pinto, ma anche del contesto culturale e familiare in cui essa è stata costruita.

Enrico Spinelli, trascrivendo e analizzando questo inventario, non si limita soltanto a elencare i numeri e i contenuti, ma evidenzia il ruolo che questo patrimonio ha avuto nella formazione intellettuale dei Pinto e nell'identità culturale che tramandata attraverso i libri e la musica, costituendo un ponte fra le generazioni e un archivio della memoria familiare.

A completare il volume, un significativo apparato iconografico arricchito da suggestive foto d'epoca e un prezioso *Indice onomastico* (pp. 99-106) che rende la consultazione del volume ancora più approfondita e fruibile.

ROSA PARLAVECCHIA

ANGELA SICILIANO, *Catalogo della biblioteca di Giorgio Bassani*, Ravenna, Pozzi, 2023, 390 pp. (Bassaniana, 15).

Questo nuovo catalogo della biblioteca di Giorgio Bassani (che fa seguito a quello del 2004 curato da Micaela Rinaldi) trova ragion d'essere in seguito alla donazione, avvenuta nel 2018 per il tramite della figlia dello scrittore, alla

Fondazione Bassani di Ferrara. Si tratta di un patrimonio che conta quasi 3.400 esemplari, di cui circa un migliaio provengono dalla recente integrazione, composta in maggioranza da periodici e cataloghi d'arte.

Come in ogni catalogo ben pensato e strutturato, com'è questo curato da Angela Siciliano, è possibile ravvisare un opportuno equilibrio tra due componenti: quella dell'attività di catalogazione in senso stretto e quella storico-bibliografica, con la giusta attenzione rivolta tanto ai libri in quanto oggetti (portatori di tracce materiali), quanto ai documenti d'archivio che di quei libri conservano traccia e memoria. Questa osmosi tra libri e documenti ha consentito alla curatrice non solo di allestire un catalogo metodologicamente corretto ma anche di offrire un valido e fecondo contributo di ricerca, in particolare per la biografia di Bassani (che mi pare resti l'obiettivo e l'interesse principale della studiosa).

Una biblioteca che ha una storia – com'era stata la vita stessa dello scrittore – assai tormentata, e che ha sofferto di dolorose dispersioni. La biblioteca familiare e giovanile di Bassani, infatti, è andata in gran parte smarrita in seguito ai tragici eventi della guerra e solo una piccola porzione è riuscita a salvarsi. Per esempio, dopo l'eccidio degli undici cittadini ferraresi fucilati dai repubblicani tra la notte del 14 e il 15 novembre 1943 (evento che come noto ispirerà il racconto *Una notte del '43*), la famiglia dello scrittore decise di salvaguardare alcuni beni (tra cui i tomi dell'*Enciclopedia italiana* e tre casse di libri), interrandoli presso il cimitero ebraico della città. Se questo gruppo di libri riuscì a salvarsi, andarono invece dispersi alcuni volumi di medicina appartenuti al padre dello scrittore e un nucleo di testi di "cultura italiana" posseduti invece dallo scrittore. Nella ricostruzione di questi eventi – di cui restano, nei libri superstiti, solo labili tracce – la curatrice si è giovata di documenti importanti (fin qui rimasti in gran parte inediti) provenienti dai carteggi dello scrittore.

Nell'elaborazione del catalogo una specifica attenzione è stata rivolta non solo alla descrizione delle edizioni, ma soprattutto a quella degli esemplari. E, in effetti, le tracce lasciate da Bassani nei suoi libri sono state meticolosamente registrate, sia che si trattasse di note apposte sui libri, sia per segnalare o descrivere la presenza di oggetti presenti all'interno di essi (estratti, ritagli, biglietti da visita, fogli e foglietti, cartoline e così via). Il catalogo ha un'impostazione semplice e lineare (e anche per questo efficace) anche dal punto di vista grafico: in corpo maggiore viene segnalata la parte relativa all'edizione, mentre in corpo più piccolo, laddove presente, la sezione relativa alle note d'esemplare.

Dalla lettura del catalogo emergono numerosi spunti. Il primo aspetto a far riflettere è che la biblioteca di Bassani come oggi la vediamo – al netto delle dispersioni, come si diceva – è riuscita a mantenere un forte e duplice bilanciamento, dato sia dai molti interessi del possessore, sia dalle sue vaste e eterogenee relazioni personali (gli scrittori, naturalmente, ma anche esponenti del mondo artistico italiano e non solo, personalità del mondo editoriale, del cinema e del teatro). Questa raccolta sembra però non aver mai assunto la veste di una biblioteca che ambisse ad avere i caratteri di accumulazione senza limiti

o di aspirazione (più o meno ampia) all'esaustività. Essa non presenta infatti i caratteri della bibliofilia e del collezionismo, che invece sono tipici di alcune biblioteche private – anche di scrittori – del Novecento. Sono infatti assenti, o quasi, libri o edizioni antiche, ma anche acquisti fatti in antiquariato. E le edizioni più antiche (tardo settecentesche o ottocentesche) provengono dalla biblioteca familiare, e dunque assimilati per via indiretta, oppure acquistati o ricevuti per esigenze di studio e di ricerca. Tali esigenze rendono appunto la biblioteca di Bassani una raccolta funzionale alla meditazione, al lavoro e alla lettura, con una proporzione relativamente contenuta e dai contorni certo ben definiti.

A tal proposito la curatrice si interroga sulle originali disposizioni date dallo scrittore ai suoi libri all'interno delle sedi romane e parigine dei suoi studi-biblioteca, e che nella ricomposizione attuale sono andate disperse. Se in tal senso proviamo a immaginare Bassani operare nel suo studio-biblioteca, lo immaginiamo muoversi con agilità, decisione, precisione e fermezza: dunque non in un vasto ambiente nel quale occorrono particolari strumenti di sussidio alla memoria (appunto un catalogo), ma un luogo (o più luoghi), dove lo scrittore sa benissimo dove e cosa cercare, come puntare la mano per catturare ciò di cui ha bisogno. Una biblioteca governata, insomma, da una consuetudine, come pure ricorda la figlia dello scrittore nella sua bella *Premessa* al catalogo: «Quella biblioteca Bassani se l'è portata dietro ovunque, come una casa: per scrivere aveva infatti bisogno di essere circondato dai suoi libri, dalla cui presenza traeva conforto e ispirazione. [...] I libri erano per lui, inoltre, un'importante eredità familiare, rappresentando la traccia materiale del legame con gli avi [...]. Un legame che era affettivo e culturale insieme, perché in quei volumi Bassani vedeva materializzarsi i valori morali e intellettuali di cui si sentiva erede. Si può dire, quindi, che nutrisse per i libri una vera "religione" laica».

Questo legame emerge naturalmente anche tra le schede del catalogo: tanti sono i segni di lettura (verbali e non verbali), i tratti di penna o matita, le sottolineature, i marginalia, le orecchiette alle pagine (particolare apparentemente minuto o ininfluyente e che invece conferma il mancato spirito collezionistico e bibliofilo di Bassani, se è vero – per dirla con una bella espressione di Alberto Petrucciani – che le orecchiette sono l'anatema per eccellenza del bibliofilo). Assai preziosa, poi, è l'informazione relativa ai volumi postillati (ai quali la curatrice sta via via dedicando contributi specifici), che anche in assenza di trascrizioni è notizia utile alla ricerca e all'approfondimento.

Uno spazio assai significativo, anche dal punto di vista numerico, occupano le dediche: solo quelle a Bassani, ad esempio, ammontano a quasi 350. È un dato fondamentale, poiché queste dediche sono talvolta istruttive quanto i libri stessi, contribuendo a ricreare tracciati biografici, passioni, aspirazioni e una vera e propria geografia della lettura, confessandoci anche qualcosa intorno alla qualità (in positivo o in negativo) dei rapporti umani e professionali intesuti dallo scrittore.

Tra le dediche 'formali' e quasi mute, per esempio, troviamo quelle di Calvino, Natalia Ginzburg, Moravia e Lalla Romano. Diversamente, tra quelle che colpiscono c'è ad esempio Sibilla Aleramo che in *Orsa minore* scrive «a Giorgio Bassani | al padre e all'amico, | Sibilla Aleramo | Roma, 11 luglio | 1959» (il dato è interessante perché il libro viene pubblicato da Mondadori nel 1938, ma la dedica è di parecchio successiva). Amichevole è la dedica di Michelangelo Antonioni in *Quel bowling sul Tevere*, Torino, Einaudi, 1983, dove scrive «Giorgio | posso dirti | che è... colpa | tua? | Ti abbraccio | Michelangelo». Tra le 11 edizioni di Anna Banti possedute da Bassani, nove sono con dedica, tra cui *Noi credevamo*, Milano, Mondadori, 1967, dove leggiamo «Al caro Giorgio, la | vecchia amica | Anna Lucia | marzo 1967». Interessante è il caso di Carlo Belli, critico d'arte triestino, che nel libro *Kn* (Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1972, ossia l'opera considerata manifesto italiano dell'astrattismo), scrive «A Giorgio Bassani, | questo ricordo patetico ed esplosivo | di un tempo remoto. Cordialmente | Carlo Belli | 1935 | 1972». Di nuovo femminile è la traccia di Rossana Biagi Caporali, che nella raccolta di poesie *Sole amore morte: poesie*, dedica così «Allo scrittore più | filosofo dei nostri | tempi, Bassani». Unico autore-bibliotecario che mi è parso di intravedere (ad eccezione di Giuseppe Ravegnani), è Tommaso Bozza, antifascista, collaboratore di «Primato» e poi animatore dell'Ufficio cultura della Democrazia cristiana intorno alla fine degli anni '50: la sua dedica al saggio *Scrittori politici italiani dal 1550 al 1650: saggio di bibliografia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1949, un po' oscura, recita «A Giorgio Bassani | questa guida agli studi | severi che sta per iniziare... | Tommaso Bozza | 8 luglio '49». Apparentemente speranzosa è quella del meridionalista Carlo Muscetta, che dona a Bassani *Cultura e poesia di G.[iuseppe] G.[ioacchino] Belli*, Milano, Feltrinelli, 1961, scrivendogli «A Giorgio Bassani | augurandomi di | scrivere presto | sul suo lavoro | affettuosamente | C. Muscetta | 13.12.61». Deliziosa la dedica presente nella raccolta di poesie *Un'altra stagione* di Luca Canali (Roma, Carucci, 1959): «A Giorgio Bassani, | con la stima e la profonda simpatia di chi, | in un brevissimo rapporto di collaborazione | con "Botteghe oscure", ha apprezzato la | sua libertà di giudizio e la sua cortesia | nei confronti di chi, come me, si presentava | solo con il suo nome sconosciuto e con | qualche verso. | Nella speranza che questa rada raccolta | non la deluda. | Luca Canali». Mai banale è il Pasolini del *Canzoniere italiano: antologia della poesia popolare*, Guanda, 1955: «Al mio carissimo Bas., socio di violente | fatiche comuni, questa violenta fatica so | litaria, il suo | Pier Paolo | Roma 19 dic. '55». Curiose, poi, le dediche a Bassani che presentano una citazione di un testo dello scrittore: Giuseppe Dessì e Augusto Frassinetti riportano un passo tratto da *Una notte del '43*. Tantissime le opere di Croce possedute da Bassani, nessuna dedicata, ad eccezione di quella – postuma, 1953, che è *Un angolo di Napoli* – dedicata a Bassani da Elena Croce.

Molto significative, poi, anche se una in particolare era molto nota, sono le dediche che Bassani scrive a se stesso, di libri che si regala e autodedica. Ne ho contate tre: Mario Luzi, *Avvento notturno*, Firenze, Vallecchi, 1940, dove leg-

giamo «G. Bassani | a | G. Marchi | con | stima e | affetto | Bologna 28 Febbr | \*1940»; Silvio Pellico, *Poesie inedite*, vol. II, Torino, presso Giuseppe Bocca (Tipografia Chirio e Mina), 1837: «A Giorgetto Poeta | Silvio P. lo mette | in a tutta Ferrara» (caso interessante perché questa sembra essere la più antica firma di possesso di Bassani fin qui rintracciata); William Shakespeare, *Storie inglesi. La tragedia di Re Riccardo II*, vol. II, traduzione di Gabriele Baldini, Milano, Rizzoli, 1953, dove lo scrittore si firma William Shakespeare: «All'amico Giorgio B. | con tutto l'affetto | e la stima | del suo | William Shakespeare | Roma, 2 sett. '53».

Pure da meditare sono le dediche di Bassani al fratello, alla moglie (una dozzina), alla figlia Paola o alla madre Dora Minerbi: «alla mamma, | coi baci del suo | Giorgio», scrive regalando una copia del *Giardino dei Finzi-Contini*. O ancora, molto interessanti e numerose sono le dediche riservate alla moglie dello scrittore (una ventina circa). Tali elementi rendono dunque questa biblioteca non soltanto una biblioteca personale, ma anche una raccolta a tutti gli effetti domestica e familiare.

Se dunque questo catalogo esprime e rispecchia anche l'organizzazione del modo di concepire il lavoro di scrittore e naturalmente certifica molte delle sue letture, resta ancora da approfondire la pista che vede lo scrittore appassionato lettore e frequentatore di biblioteche pubbliche, non solo in età giovanile. È una vasta geografia che parte dai libri letti presso l'amata Ariostea di Ferrara, passa per le biblioteche bolognesi (negli anni universitari sicuramente l'Università e l'Archiginnasio), fiorentine e napoletane (parlano a tal proposito le *Opere complete* di Silvio Pellico conservate nella biblioteca dello scrittore, che presentano il timbro «Istituto Nautico Biblioteca Napoli, n. d'inventario 1429» e che forse certificano un prestito non restituito alla biblioteca dell'Istituto nautico di Napoli, dove Bassani insegna tra il 1949-1950), e che giunge a Roma, dove in clandestinità, col nome di Bruno Ruffo, frequenta ad esempio la grande Biblioteca nazionale.

Anche per certificare l'utilità e la qualità di questo catalogo, concludo con un riferimento tratto da *Lo specchio inclinato* di Mario Soldati (Mondadori, 1975), e in particolare da un brano datato 13 giugno 1967: «A Roma, a un party letterario, ritrovo Bassani, che, proprio in quel momento, sta arringando un piccolo gruppo di signore eleganti: "... avanguardia, mode... la verità è che si è perso il senso di che cosa sia veramente lo scrivere. Lo scrivere, in ultima analisi, consiste nel caricare le parole di valore, di tutto il valore possibile, nell'usarle con una precisione estrema, nello sceglierle e nel disporle, più o meno istintivamente, secondo una intima necessità espressiva, così che risultino uniche, insostituibili...". Aveva in mano il recente romanzo *Un bellissimo novembre* di Ercole Patti. Ne lesse mezza pagina». Il brano di Soldati continua citando un passo del libro di Patti e si conclude con l'immagine di Bassani che «sempre al centro del crocchio delle signore» elogia la buona scrittura di Patti. Ebbene, in questo apparente gioco di meta-citazioni, fa piacere soprattutto ritrovare il libro di Patti nel giusto posto, ossia ancora nella biblioteca di Bassani e opportu-

namente registrato nel suo catalogo con la segnalazione della dedica autografa dell'autore (non datata ma essendo il libro del 1967, potremmo dedurre che entrò in quell'anno tra gli scaffali della raccolta dello scrittore). Ed è ancora oggi un'immagine potente, quella di uno scrittore che porta a spasso i suoi libri, ne condivide valori e contenuti, lo legge in compagnia, al punto da trasmettere un pizzico di ottimismo anche per chi legge e studia i libri sui libri.

ENRICO PIO ARDOLINO

TOMMASO MUNARI, *L'Italia dei libri: l'editoria in dieci storie*, Torino, Einaudi, 2024, ix, 272 pp. (Passaggi Einaudi).

Nel 1979, in occasione della presentazione della collana della casa editrice Sellerio «La memoria», Leonardo Sciascia affermò che «uno dei più evidenti e gravi difetti della società italiana, e quindi di tutto ciò che [...] ne è parte, sta nella mancanza di memoria» (p. 197). Anche a partire da questa suggestione, *L'Italia dei libri* di Tommaso Munari cerca di indagare la complessa «relazione che intercorre fra libri e società, industria editoriale e storia nazionale» (p. vii), ripercorrendo la biografia e l'operato di dieci editori attivi tra Otto e Novecento, a ognuno dei quali è dedicato un capitolo.

Il giro di presentazioni si apre con l'«editore puro» (p. 9) Emilio Treves, che lanciò la sua attività editoriale nel gennaio 1861, due mesi prima della proclamazione del Regno d'Italia. Munari ha rivolto la sua attenzione sull'intuito che consentì a Treves di intercettare i gusti e i bisogni dei lettori, a partire dalla rivista illustrata «Museo di famiglia» che, con varie rubriche che cavalcavano l'onda del Risorgimento, parlava alle famiglie (e in particolare alle donne) borghesi. Il desiderio di Treves fu da subito quello di guidare gli italiani nel percorso della conoscenza, proponendo «letture sane, e popolari non solo per il prezzo ma anche per l'utilità degli argomenti» (p. 13), azione necessaria per non cadere nella trappola dell'economicità in cui erano scivolati altri editori pubblicando «libri appassionati, vuoti, immorali, col solo merito di essere a buon mercato» (p. 13). Uno specifico spazio è dedicato a *Cuore*, capolavoro di Edmondo De Amicis pubblicato per la prima volta nel 1886 e che, attraverso gli occhi dello studente di terza elementare Enrico Bottini, riuscì a plasmare – come tra gli altri ci ha ricordato Alberto Asor Rosa in un saggio del 1975 intitolato *Le voci di un'Italia bambina*, «*Cuore*» e «*Pinocchio*» – gli ideali dei più piccoli e dei più grandi, diventando presto uno dei libri italiani più venduti di tutti i tempi.

Se infatti si volessero catturare in un'immagine i libri che hanno «fatto gli italiani», in primo piano, accanto al protagonista di *Cuore*, troveremmo senza dubbio *Pinocchio*, il burattino più famoso della storia. La prima edizione delle *Avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi fu pubblicata nel 1883 da Felice Paggi, che grazie alla profonda amicizia che lo legava allo scrittore fiorentino riuscì ad acquisire in pochi anni la proprietà letteraria di tutte le sue opere. La libreria